



GIOVANI

**A Nola il Miac in due serate riflette sulla sfida di vivere oggi da «fuorisede»**

Anche quest'anno, il Movimento lavoratori di Azione cattolica della diocesi di Nola propone due appuntamenti, da remoto, per lavoratori e studenti fuorisede. Il 28 gennaio, alle 20.30, il primo: don Marco Napolitano, assistente del Settore giovani, terrà una lectio sul tema dell'iniziativa, *Con le radici e le ali. Chiamati a costruire legami significativi*, per aiutare a comprendere, alla luce della Parola, come essere genera-

tori di legami autentici. «La cura dei lavoratori fuorisede, nata nei mesi del lockdown - sottolinea il presidente diocesano, Vincenzo Formisano - si è rivelata una priorità anche con il ritorno in presenza delle attività: una possibilità di crescita per le persone e per l'associazione». Il 25 marzo, sempre alle 20.30, il secondo appuntamento con la voce di Sebastiano D'Avanzo, socio di Ac, docente fuorisede.

# Generazioni unite oltre la pandemia

ANNALISA GUGLIELMINO

Vivono distanziati, ma non vogliono rimanere distanti. Hanno imparato a fare i conti con Dad e didattica integrata, ma si tengono strette le occasioni d'incontro in presenza. E anche le piccole cose - piantare insieme un seme nel giardino della scuola - per loro hanno valore. Li guarda ritrovarsi in cortile, mascherina sul volto, composti e senza eccessi, il direttore della scuola salesiana di Sesto San Giovanni (Mi), don Elio Cesari. Nel marasma della gestione di circolari, taponi e quarantene che intasano la burocrazia scolastica di un plesso grande come quello alle porte di Milano con 2.800 studenti, la sua preoccupazione maggiore sono loro, i ragazzi. Con i sogni fermi in attesa in una stazione deserta, e intanto le regole da seguire, i doveri che non vengono meno, gli svaghi ridotti a poca cosa. «Stanno affrontando una situazione di fatica, ma reagiscono cercando di vivere al meglio le possibilità che hanno - commenta il sacerdote -. Ci stanno dando una lezione di responsabilità. A cominciare dalla risposta entusiasta alla vaccinazione, che vedono come via per uscire dallo stallo e godere di quanto è essenziale nella vita». L'amicizia, innanzitutto. L'incontro con i coetanei e la possibilità di

Giovani in campo tra solidarietà e impegno per aiutare gli altri a superare le incertezze di questo periodo. Il direttore Cei dell'Ufficio Scuola Ernesto Diaco: «Chiedono fiducia, sanno che è un tempo di crescita»

sentirsi protagonisti. Essere presi per mano nel cammino di crescita. A Bologna i doposcuola parrocchiali riescono a seguirli con un rapporto uno a uno, grazie ai numerosi volontari coinvolti e alle risorse economiche e logistiche messe in campo dalla diocesi. Nati spontaneamente ben prima della pandemia, nell'ultimo anno hanno visto esplodere la domanda e sono diventati una vera risorsa per aiutare gli studenti in difficoltà. «Arrivano da più di 120 istituti, comprensivi e non, dalle elementari alle superiori, per un totale di 3.400 studenti, di cui 150 con disabilità certificata - racconta il direttore diocesano dell'Ufficio scuola, Silvia Cocchi -. Con la riapertura delle scuole in emergenza si sono formate addirittura liste di attesa per il doposcuola: una situazione inaccettabile per la nostra Chiesa, che ha subito moltiplicato l'offerta». Ora i doposcuola sono in rete

fra loro, organizzano formazione per i volontari, assistenza agli studenti speciali, monitorano il benessere dei ragazzi e hanno realizzato un report sulla motivazione all'apprendimento, analizzando l'impatto della Dad.

Tra i volontari, accanto ad adulti e senior, ci sono anche tanti universitari. Vengono grazie al protocollo d'intesa con Ufficio scolastico regionale, ma anche dalle parrocchie: agli universitari, la pandemia ha imposto una diaspora. Per i fuorisede la didattica a distanza ha comportato spesso il rientro nella sede d'origine, e per gli altri l'impossibilità di entrare in un mondo di relazioni nuove.

A Palermo, «le matricole di Scienze motorie non hanno ancora visto dal vivo docenti e colleghi di corso» racconta il cappellano universitario, don Riccardo Garzari, che l'anno scorso per ovviare al lockdown portava gli studenti a fare trekking sul monte Pellegrino. «Chi fa il terzo anno, spesso non ha conosciuto studenti più grandi, quelli che da sempre ti guidano nei primi passi in ateneo». Il sacerdote guarda a febbraio, dopo gli esami, quando periodicamente fioriscono le iniziative di aggregazione e i seminari: i docenti e l'équipe di religiose e religiosi impegnati dentro l'università, grazie alla convenzione non scritta ma fruttuosa fra rettorato e diocesi, sono speranzosi di incon-



trare un gran numero di studenti. Dal Nord a Sud Italia, ognuno ha dovuto misurarsi con un mondo accademico differente da quello sognato. «Mascherina, distanziamento, Green pass rafforzato: hanno una grande volontà di rispettare le norme, ma anche un grandissimo desiderio di normalità», spiega il direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale della Cultura e dell'università di Padova, don Giorgio Bezze. Questi sono giorni di esami, e in presenza o a distanza l'impegno e la tensione non cambiano, «la preparazione universitaria viene sentita al massimo, anche se molto delle prerogative della vita studentesca è precluso». Perciò la Pastorale promuove attività extra, complicate dalle restrizioni, o di studio: «Durante le vacanze di Na-

tale le lezioni erano sospese e le aule chiuse, ma le abbiamo tenute aperte e sono arrivati in tanti». Per tutti, riassume Ernesto Diaco, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per l'educazione, la scuola e l'università, «l'occasione è di crescita anche laddove non si percepisce. I giovani chiedono fiducia, e stanno dimostrando di meritarsela. Sanno che c'è il rischio che vengano etichettati come la "generazione Covid", quella che ha perso in formazione e riti sociali, ma hanno le energie per colmare lacune e difficoltà, con l'appoggio di docenti, educatori e famiglie. L'auspicio è che la ripresa dopo la pandemia veda le generazioni mescolarsi tra loro, che ognuno non riprenda separatamente la propria vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROVIGO

**Riapre le porte dopo due anni la «Casa» per le vocazioni**

ENRICO TURCATO

«Finalmente riapre!». Casa Giovanni Paolo II, per tutti "la Gp2", torna ad essere abitata dagli adolescenti delle parrocchie della diocesi e delle scuole della città di Rovigo. L'entusiasmo dei ragazzi si è subito diffuso sui gruppi WhatsApp e le storie di Instagram si sono popolate di questo annuncio che in moltissimi attendevano. Dal marzo 2020, infatti, la casa era chiusa a causa della pandemia. Il gruppo di una trentina di giovani universitari che la animano, gli "Amici della Gp2", ha continuato la formazione online ma a partire dallo scorso mese di settembre, con impegno e dedizione, si è organizzato per riaprire la casa nel rispetto di tutte le normative di sicurezza, offrendo così uno spazio di condivisione e di relazione di cui gli adolescenti sentono la mancanza. La struttura, una villetta in stile liberty nel cortile del Seminario diocesano, è stata restaurata nel 2008 ed è stata da subito messa a disposizione dal Seminario stesso e dalla diocesi tramite il Servizio di pastorale giovanile e vocazionale, per far vivere agli adolescenti esperienze di vita fraterna. Se inizialmente è servita molto ai gruppi parrocchiali e associativi, da qualche anno, grazie al gruppo degli "Amici", è utilizzata anche per offrire una proposta educativa e formativa alle classi scolastiche del capoluogo polesano. Tanti i giovani che, prima della pandemia, di settimana in settimana hanno fatto l'esperienza di abitare insieme la casa e, mantenendo saldi gli impegni di ciascuno, provare a condividere anche un cammino di approfondimento sulla propria vita. Casa Gp2 nei suoi 14 anni di vita, pur nelle multiformi esperienze formative e di accompagnamento messe in atto, è stata per molti adolescenti un luogo di sintesi e di rilancio per il proprio cammino di vita e anche di fede. Un progetto su cui la diocesi continua ogni anno a investire convinta che nella fraternità e nella condivisione possa aprirsi lo spazio per l'annuncio evangelico. La notizia della riapertura della casa è stato un segnale di rinascita che i giovani, anche dovendo fare ancora i conti con distanziamenti, green pass e gel igienizzanti, hanno deciso di accogliere e le iscrizioni già iniziano ad arrivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAN MICHELE DI PAGANA (GENOVA)

## Sala studio vista mare, «uno spazio di umanità»

*Così una parrocchia ha messo a disposizione i locali dove poter leggere e socializzare di sera e nei giorni festivi*

MARCO BIROLINI

Studiare in una sala con vista mare, un sogno per liceali e universitari. Che diventa realtà a San Michele di Pagana, frazione di Rapallo, dove la parrocchia ha messo a disposizione il piano terra della canonica. Due locali e un giardino che dominano dall'alto la spiaggia, un bel posto per mettere la testa sui libri ma anche alzarla, ogni tanto, per fissare meglio le nozioni dei manuali lasciando correre lo sguardo fino all'orizzonte. O semplicemente per accorgersi del vicino di banco, con cui scambiare due chiacchiere tra un capitolo e l'altro. C'è il forte rischio di distrarsi, certamente. Ma è un "effetto collaterale" puramente voluto. Perché in tempi di relazioni interrotte causa

pandemia, conta più che mai cure (e ricostruire) la dimensione della socialità giovanile, schiacciata sotto il peso della Dad. Lo spazio studio è aperto la sera e nei festivi, per consentire ai ragazzi di studiare in compagnia anche quando le biblioteche pubbliche restano chiuse. «Per chi come me è abituato a svegliarsi tardi e ad andare a letto a notte fonda è l'ideale - spiega sorridendo Riccardo Ciuffreda, 21 anni, studente di giurisprudenza e fruitore dei locali - Scherzi a parte, è un bell'aiuto non solo per chi ha ritmi "diversi" ma anche per gli studenti lavoratori. Un posto dove concentrarsi, ma anche dove coltivare i rapporti con i coetanei. Un aspetto fondamentale per chi, come me, dopo pochi mesi di università si è trovato in lockdown: in un attimo ho visto sparire le nuove amicizie». Ne-

Iniziativa dedicata a chi ama stare sui libri anche "fuori orario". Un posto «dove ci si può concentrare, ma anche riallacciare i rapporti con i coetanei, interrotti dal Covid»

gli spazi canonici ci sarà modo di recuperare. «Il mare è a due passi, c'è una sala dove giocare a carte. E in giardino c'è pure un barbecue, l'ideale per fermarsi a cena in estate dopo le ore di studio. Ma il bello è che chi viene qui non è solo un utente, perché si sente coinvolto nel progetto. Dai una mano come puoi, pulisci, tieni in ordine. Anche così nasce il senso di comunità». Don Federico Pichetto, aiuto pastorale a Santa Margherita Ligure

e vicepresidente del liceo "Da Vigo" di Rapallo, è l'artefice dell'iniziativa. Dopo aver captato l'esigenza dei ragazzi di avere uno spazio "flessibile" e informale, ha coinvolto il parroco di San Michele, il suo amico don Paolo Zanandrei, che ha messo subito a disposizione la canonica. Importante anche il sostegno degli imprenditori locali riuniti nell'associazione San Michele-Valore Impresa, che hanno finanziato l'installazione del wifi e l'allestimento delle sale. Un aiuto, il loro, non solo materiale. Professionisti e industriali si sono messi in fila a disposizione per incontri e colloqui: una scorciatoia pratica e intelligente per ridurre le croniche distanze tra mondo accademico e ambito lavorativo. Don Pichetto, da parte sua, non si limita a coordinare il progetto. Pre-

ferisce viverlo. «Mi fermo con i ragazzi, studio e leggo per conto mio - sottolinea -. Ma nelle pause ci si incontra ci si conosce. Nascono domande, si parla anche di fede. E spunta lo stupore per lo spirito di gratuità dell'iniziativa. Mi pare un modo per costruire spazi di umanità buona, che poi è anche l'obiettivo vero in questo momento di caos, dove tutto va male. Accendere delle luci nel buio è importantissimo. C'è anche un altro aspetto. I ragazzi sentono il bisogno di essere coinvolti in un "fare": è passato il tempo in cui uno apre un luogo dove le persone vengono e vanno, come in un negozio. Meglio sentirsi parte di una storia, di un cammino da fare insieme. La pandemia ci ha insegnato che non si può rimanere da soli, soprattutto nelle difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento di confronto e scambio tra i ragazzi della Pastorale universitaria di Albano

La Pastorale universitaria della diocesi laziale offre un percorso fatto di amicizia e condivisione «Un modo per superare i confini, le barriere, le restrizioni e per guardare al futuro»

ALBANO

## Costruire relazioni autentiche, ecco la «formula» per ripartire

COSTANTINO COROS

La pandemia ha scardinato certezze e abitudini ritenute spesso scontate. I giovani, però, non hanno perso la voglia di guardare al futuro. Questo è il frutto nato dall'esperienza della pastorale universitaria promossa dalla diocesi di Albano. «Sono lo studio, la cultura, la formazione, il compito missionario, il poter crescere seguendo Gesù, ciò che lega tra loro questi giovani di diverse nazionalità», racconta don Nicola Riva, responsabile dal 2014 della Pastorale universitaria, promossa dall'allora presule Marcello Semeraro e che l'attuale vescovo Vincenzo Viva ha voluto da subito incontrare in occasione della Marcia per il Creato. Due le parole che i giovani si portano sempre dietro: tempo e relazione. Sono

quelle marce in più che li spingono a ripartire, nonostante le difficoltà. Ester Vecchia, studia Medicina a La Sapienza di Roma e racconta che ha sfruttato tutte le occasioni possibili per incontrare i suoi colleghi di università. È andata a tutte le lezioni che poteva frequentare in presenza. «Ora faccio più caso a sfruttare ogni momento per andare verso l'altro e vedere i miei amici - racconta -. Prima della pandemia invece davvo per scontata la mia quotidianità». Helena Lanza, studia Antropologia sempre a La Sapienza e da questo periodo di sofferenza sta scoprendo la bellezza di «coltivare rapporti più seri per accompagnarsi a vicenda». Silvia Minotti, invece, sta frequentando il corso in Scienze infermieristiche all'ospedale San Giovanni di Roma. Second-

do lei «è importante tenere a mente che tutto serve, anche le cose che sembrano peggiori hanno una loro ragione. Nel ripartire tutti dovrebbero ricordare il senso di vicinanza che la pandemia ci ha insegnato». Per il futuro architetto Anna Spallanzani, in formazione all'università La Sapienza, è difficile affrontare questo momento di pandemia. «Però - dice -, la cosa che mi ha dato tranquillità e mi sta permettendo di ripartire con fiducia è l'amicizia profonda che ho trovato in molti miei coetanei della Pastorale universitaria. Avere la certezza che ci sono persone che ti vogliono bene e sono legate a te non per il semplice fatto di frequentare il tuo stesso ambiente, mi ha dato un motivo in più per tornare in ateneo». Luis Orellana arriva da El Salvador, la

sua passione è la musica e studia al conservatorio Santa Cecilia di Roma. Per lui ripartire significa «avere amici che mi facciano uscire da me stesso, andare verso l'altro, una compagnia che mi sostiene e conforta in tutti gli impegni e aspetti della vita per non rimanere chiuso nella mia bolla». A Veronica Borghi, studentessa di Lingue a La Sapienza, questa esperienza ha insegnato che ripartire vuol dire cambiare prospettiva, cioè «non guardare più alle proprie pretese o a come vorrebbero gli altri che fosse la mia carriera, ma acquisire uno sguardo nuovo su tutto e su tutti senza cadere in pregiudizi. Questo è un tipo di sguardo che non si ferma alle apparenze, ma che va in profondità per ascoltare il desiderio di felicità che c'è in ognuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA